



Investing in youth for tomorrow's Europe: policies for youth autonomy and perspectives for the European Social Fund

Brussels, 22 January 2013

Enrico Rossi

President of the Tuscany Region

"The EU strategy and the role of the regions in fighting against youth unemployment"

L'anno 2012 che si è appena chiuso è stato devastante per l'impatto sociale della crisi e l'aumento della disoccupazione. L'anno 2013 che si apre ha tutte le premesse per essere ancora peggiore.

I dati che abbiamo letto nel Rapporto sulla *Occupazione e sviluppo sociale in Europa 2012* sono molto più che preoccupanti, tanto da mettere seriamente in discussione la tenuta della coesione sociale dell'Unione. Ma fra questi dati, quelli più catastrofici sono i dati della disoccupazione giovanile: i giovani europei fra i 15 e i 24 anni inattivi sono quasi il doppio delle restanti classi di popolazione; alla fine del 2011 i giovani disoccupati arrivavo in Europa alla cifra di 5,5 milioni, l'equivalente della popolazione della Danimarca e il doppio di quella della Slovenia. Nel nostro Paese, a fronte di una crescita della disoccupazione generale in linea con quella della zona Euro (11,8%) e di poco superiore a quella della zona UE (10,7%), si registra un aumento impressionante della disoccupazione nella fascia di età 15-24 anni che raggiunge la cifra record del 37,1%. Qui rischiamo, davvero, di perdere una intera generazione, che resta fuori dal lavoro e dalla vita sociale. Per questo dobbiamo agire in fretta e con raziocinio, cercando di ottenere i massimi risultati qui ed ora dalle risorse che siamo chiamati ad amministrare per il bene dei giovani cittadini di questo continente. L'Europa non può permettersi una disoccupazione oltre l'11% né di avere un quarto della sua popolazione giovanile, cioè il suo futuro, fuori dal mondo del lavoro: questa è una minaccia alla stabilità e all'integrità dell'Unione del tutto analoga a quella costituita dalla crisi del debito sovrano e quindi richiede la stessa determinazione nell'affrontarla e analoghi sforzi economici per risolverla. Come ha detto il Commissario Andor commentando la pubblicazione del Rapporto, "La disoccupazione ha raggiunto livelli senza precedenti negli ultimi venti anni: sono gli effetti della crisi, che confermano la gravità della situazione".

La lettura del Rapporto sulla *Occupazione e sviluppo sociale in Europa 2012* mette in evidenza **due grandi problematiche** che devono essere oggetto delle nostre scelte politiche.

La prima riguarda l'accentuata fragilità delle categorie già deboli prima della crisi, fra tutte quella dei giovani e dei NEET (*Not in Education, Employment or Training*) in particolare.

Il presidente della Banca Europea, Mario Draghi, ha al proposito commentato che “l'elevata disoccupazione giovanile dell'Eurozona è legata ad un mercato del lavoro duale dove i giovani hanno scarse tutele, mentre i vecchi, gli altri, ne hanno molte, quindi la disoccupazione si concentra sulla parte giovane della popolazione... E inoltre la grande flessibilizzazione del mercato del lavoro avviata agli inizi degli anni 2000 [quando Draghi era presidente del Comitato Privatizzazioni e poi membro della Goldman Sachs e poi direttore della Banca d'Italia 2006-2011, ndr] è stata concentrata sulla parte giovane della popolazione, quindi quando è arrivata la crisi i giovani sono stati i primi a perdere il loro posto”. Il Rapporto mette in evidenza come i giovani fra i 15 e i 24 anni hanno maggiori probabilità di rimanere lungamente disoccupati rispetto ad altri segmenti di popolazione e la loro situazione si è rapidamente aggravata dal 2008 ad oggi (+69%).

La seconda attiene a quello che chiamerei il nuovo *social divide*, una crescente distanza fra paesi che vedono crescere esponenzialmente e rapidamente la disoccupazione e una forte erosione dei redditi (tipicamente paesi dell'area Mediterranea e dell'est Europa) e paesi che mostrano una maggiore resilienza, capacità di adattamento e risposta agli effetti sociali della crisi (quelli dell'Europa centrale e settentrionale). Questi secondi hanno in comune un mercato del lavoro meglio funzionante e dei sistemi di welfare più robusti. Una ulteriore dimostrazione di come politiche mirate soltanto a ridurre il debito pubblico attraverso tagli lineari che incidano sulla struttura del welfare, come abbiamo avuto anche in Italia, abbiano effetti nefasti sulla performance economica del paese.

Forse è giunta l'ora anche di chiedersi quanto costi alla società l'esclusione sociale dei giovani e i NEET? Quanto costa la povertà? Non vi sono studi complessivi europei in materia, ma alcuni studi canadesi ci dicono che le conseguenze economiche della povertà per l'intera società raggiungono il 5% del PIL anche in società relativamente eque. Nel Regno Unito, la Fondazione “Joseph Rowntree” stima che la povertà infantile costa almeno il 2% del PIL del paese.

Perdere una generazione all'attività produttiva, alla formazione e alla coesione sociale ha anche un costo economico insopportabile per l'Europa.

Ma quella di oggi è una generazione che corre il rischio di essere tradita anche dalla politica e dalle istituzioni, comprese quelle europee.

Questa generazione senza prospettive può diventare facile preda dei populismi e dei nazionalismi che in tutto il continente a causa della crisi stanno rialzando la testa. Da qui riprenderà anche il futuro dell'Europa: regredire verso il passato con tutti i pericoli che esso evoca o svilupparsi in direzione di una vera unità politica, economica e democratica.

Non si può chiedere alle giovani generazioni di costruire l'Europa se neghiamo loro il diritto fondamentale al lavoro. Perciò la questione giovanile deve esser posta al centro dell'agenda politica delle situazioni europee.

I dati sono allarmanti: un quarto dei giovani europei è disoccupato. Si estende il fenomeno della rassegnazione e della rinuncia. Giovani esclusi dal lavoro e dalla formazione che non si iscrivono alle liste dei centri per l'impiego, né aderiscono ai piani formativi.

E' evidente che questa situazione potrà cambiare solo se l'Europa ritrova la via per lo sviluppo e della crescita. E quindi solo se insieme alle politiche del rigore e dell'austerità vengono avviati anche grandi piani di investimenti e azioni più chiare e coraggiose contro il fenomeno delle speculazioni finanziarie che subordinano al proprio tornaconto le politiche degli Stati e della stessa Unione Europea.

Per ora la risposta è stata insufficiente ed è arrivata troppo tardi. Ma intanto in attesa di questo grande cambiamento dobbiamo agire e provare a dare risposte anche parziali al problema dell'occupazione giovanile. Dobbiamo utilizzare al meglio tutti gli strumenti disponibili, a cominciare da quelli messi a disposizione dell'Ue.

I tre pacchetti di intervento che il Commissario László ha proposto alla Commissione e che saranno il volano europeo per affrontare queste problematiche, mi sembrano adeguati e coerenti: 1. il pacchetto Occupazione, adottato nell'aprile scorso, per rafforzare l'agenda per creare nuova occupazione e dinamizzare il mercato del lavoro; 2. il pacchetto Occupazione Giovanile, adottato nel dicembre 2012, che comprende anche le Garanzie per i Giovani e i Tirocini; 3. il pacchetto per l'Investimento Sociale, in preparazione presso la Commissione, per aiutare la riattivazione effettiva di politiche sociali proattive nei diversi Paesi Membri.

Bisogna seguire con coraggio le indicazioni del commissario **László Andor** quando, all'interno dell'iniziativa **Opportunità per i giovani (European Youth Opportunities Initiative – YOI)**, ha invitato gli Stati e le Regioni ad utilizzare il Fondo Sociale Europeo indicando come obiettivo di spenderne almeno il 50% a favore dei giovani.

Il progetto GiovaniSi che abbiamo realizzato in Toscana è un esempio di questo sforzo e di utilizzo del Fse. Abbiamo coinvolto in due anni quasi 50mila giovani. Insieme a loro imprese, enti locali, Università e scuole: l'intero tessuto sociale toscano. Con rigore, serietà e concretezza di norme e finanziamenti. La serietà è stata premiata e l'iniziativa è stata per tutti vincente. Ciò è stato possibile anche con i fondi europei (per circa il 30%).

Questa esperienza toscana dimostra la necessità e la validità dei fondi europei che non devono essere tagliati, ma piuttosto aumentati. E' inquietante la notizia di un orientamento che potrebbe ridurre i fondi per le politiche di coesione. Se avviene vuol dire che l'Europa fa il contrario di quello che annuncia e davvero sostengo lo sforzo del Commissario Andor e di tutta la Commissione affinché gli Stati membri possano trovare un compromesso accettabile, ma non al ribasso e soprattutto che non mortifichi le politiche di solidarietà e di sviluppo.

Penso infine che le esperienze delle regioni, come quelle oggi qui riunite che vogliono condividere con noi questo percorso, possono confrontarsi e costruire assieme, su alcuni grandi assi, modalità e programmi comuni su cui concentrare le risorse per operare più efficacemente a favore dei giovani.

Non dobbiamo mai dimenticare che all'origine di quel progetto di unione e integrazione europea c'erano

giovani che seppero guardare oltre il loro presente, oltre il dramma della guerra e immaginare ciò che non si era mai visto. Se vogliamo continuare su questa strada dobbiamo aiutare una nuova generazione ad essere protagonista della costruzione europea.